



Credits to b

29.04.2020

[Piergiorgio Strata](#)

Qualche osservazione a proposito dell'intervista al Prof. Pietrini

[#cervello](#) [#giudice](#) [#neuroscienze](#) [#perizia](#) [#processo penale](#) [#prova](#) [#psicopatia](#) [#società](#)



Riceviamo e pubblichiamo volentieri le seguenti riflessioni formulate dal Prof. Piergiorgio Strata, neuroscienziato italiano e professore emerito di Neurofisiologia presso l'Università degli Studi di Torino, in merito a quanto espresso dal collega **Prof. Pietro Pietrini** nell'intervista pubblicata su questa rivista il 22 aprile 2020, dal titolo "[La sfida della prova neuroscientifica. Intervista a Pietro Pietrini](#)".

Pietro Pietrini è senza dubbio uno dei più prestigiosi esperti di psichiatria forense, spesso chiamato a valutare la capacità di intendere e di volere di un imputato reo di aver commesso un crimine.

Come egli afferma in una risposta dell'intervista recentemente pubblicata su questa Rivista, **la domanda centrale**, per ciò che riguarda l'impatto delle scienze del cervello sul processo penale, è la seguente: «quali conclusioni si possono trarre sul rapporto tra neuroscienze e responsabilità penale?».

Pietrini fa notare che «se in tribunale ci sono quattro periti ci saranno almeno cinque opinioni diverse [verificare se ancora attuale!]. E aggiunge che «non possiamo, ad oggi, misurare la capacità di intendere e volere, il libero arbitrio o la capacità di autodeterminazione, come misuriamo la glicemia». **Questo crea anche molte difficoltà** per chi deve giudicare e amministrare la giustizia.

Ai fini di decidere sull'imputabilità, nei tribunali è diffusa la distinzione fra ***mens rea*** e ***actus reo*** (vale a dire tra elemento soggettivo ed elemento oggettivo del reato) e si chiede ai periti di stabilire se vi sono alterazioni della prima per giustificare una riduzione della pena in relazione a quanto commesso (*actus reo*).

Ritengo che questa varietà di opinioni, che appare nello scritto di Pietrini, sia dovuta alla **mancanza** di una chiara **convergenza di interpretazioni** su ciò che si intende per "**libero arbitrio**". La capacità di intendere e volere viene quasi sempre definita come qualcosa che appartiene alla *mens*, che è definita *rea* in quanto componente responsabile, o causativa, dell'*actus*. L'essenza del problema sta dunque nello stabilire con chiarezza che relazione esiste fra attività mentale e circuiti neuronali.

“

Ritengo che questa varietà di opinioni, che appare nello scritto di Pietrini, sia dovuta alla mancanza di una chiara convergenza di interpretazioni su ciò che si intende per “libero arbitrio”

—

Siamo ormai lontani dall'ottocentesco vitalismo secondo il quale i fenomeni della vita non possono essere ridotti alla fisica e alla chimica perché controllati da entità immateriali. Dobbiamo dunque **accettare che la mente sia una proprietà emergente della materia** come lo è la forza di gravità di una sfera alla quale impone una precisa traiettoria.

Anche se **la colpa è del cervello** ciò non significa che si debba abolire **la pena** che **rimane come necessaria regola** di governo di una società, pena che deve essere di tipo riparativo e non retributivo come ho discusso in un mio recente articolo ^[1].

“

Siamo ormai lontani dall'ottocentesco vitalismo secondo il quale i fenomeni della vita non possono essere ridotti alla fisica e alla chimica perché controllati da entità immateriali. Dobbiamo dunque accettare che la mente sia una proprietà emergente della materia come lo è la forza di gravità di una sfera alla quale impone una precisa traiettoria

—

Cashmore scrive che «la realtà è che non solo non abbiamo più libero arbitrio di una mosca o di un batterio, in realtà non abbiamo più libero arbitrio di una ciotola di zucchero. Le leggi della natura sono uniformi in tutto ciò che esiste, e **queste leggi non si adattano al concetto di libero arbitrio**. Alcuni sosterranno che quando avremo compreso meglio i

dettagli meccanicistici che sono alla base della coscienza, allora noi saremo in grado di capire il libero arbitrio. Qualunque siano le complessità dei dettagli molecolari della coscienza è inverosimile che essi coinvolgano qualsiasi nuova legge fisica che infrangerebbe le leggi causali della natura in modo non-stocastico»^[2].

Pietrini queste cose le sa benissimo. Tuttavia finché nei tribunali viene accettato che la dimostrazione di un certo danno al cervello comporta una riduzione di pena **non vi sono altre scelte che adeguarsi**, se non altro per aiutare i fortunati nei quale la causa del loro comportamento anomalo può essere dimostrata. Se poi qualche assassino ha la **sfortuna** di non presentare un'anomalia organica visibile, evidenziabile e (quindi) dimostrabile, ce ne faremo una ragione.

Ritengo che per cambiare l'attuale cultura del sistema penale sia necessario **intensificare il colloquio fra Neuroscienze e Legge**.



Ritengo che per cambiare l'attuale cultura del sistema penale sia necessario intensificare il colloquio fra Neuroscienze e Legge

^[1] P. Strata, *Neuroscienza e diritto: un colloquio necessario*, 2 aprile 2019.

^[2] A.R. Cashmore, *The Lucretian swerve: The biological basis of human behavior and the criminal justice system*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences USA*, 107, 2010, pp. 4499 ss.